

PIETRO SCOPPOLA

Università di Roma La Sapienza

INTRODUZIONE AL COLLOQUIO DI STUDIO

Anzitutto un ringraziamento per l'onore che mi è stato fatto offrendomi la Presidenza di questo Colloquio di Studio.

Il tema mi riporta a studi giovanili sul Modernismo. Eravamo alla fine degli anni Cinquanta, inizio anni Sessanta; non si parlava ancora del Concilio.

Quella esplorazione nel Modernismo italiano era per me un poco una ricerca di identità, rispondeva all'esigenza di un cattolicesimo più personale, più consapevole.

Ricordo l'impressione che mi fece l'incontro con la figura di P. Semeria: figura tipica per i temi trattati — il problema della fede, il rapporto con le Scritture — ma soprattutto per la volontà di reagire al clima stagnante della cultura nel Cattolicesimo italiano, ancora dominato e quasi ossessionato dalla Questione romana, per la volontà di rispondere alla domanda delle nuove generazioni.

«Lo so — scrive Semeria al Bonomelli nel tormentato anno 1907, guardando al passato — potevo io, potevamo noi, di queste crisi disinteressarci, fingere d'ignorarle: avremmo vissuto una vita tranquilla ed onorata... L'ingegno, viva il cielo, non ci mancava per fare una edizione più o meno stereotipa di qualche articolo di San Tommaso. Ma non abbiamo avuto il coraggio di respingere certe anime che venivano a noi: abbiamo creduto dovere di sacerdoti diagnosticare i loro dubbi, il capirli... Abbiamo cercato anche di sciogliere certe loro difficoltà, di comporre certi loro problemi. Nelle nostre soluzioni, tentativi sinceri, ma sempre tentativi, ci poteva essere dell'inesatto, del falso, come certo vi era del provvisorio. Le intenzioni, però, in nome di Dio, erano rette, alla rettitudine delle intenzioni cercavamo rispondesse la dignità delle nostre vite, l'operosità intellettuale»¹.

¹ G. SEMERIA, in *Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati*, Milano 1956, *Carteggio tra il Card. Rampolla e Mons. Bonomelli*, p. 277.

È veramente figura centrale e dominante nella storia della crisi modernista italiana, esaltata con parole entusiastiche dal barone von Hügel.

Torniamo alla sua figura oggi, in un momento che è di nuovo delicato per il Cattolicesimo italiano.

Torniamo a lui con intento di studio, di ricerca, di ricostruzione storica rigorosa, ma anche con la convinzione che abbia ancora qualcosa da dirci.